LA VEGLIA
DIALOGO
DI SINCERO VERI.

IESVS MARIA.

HE l'huomo sia Animale sociale, è assioma assai risaputo, e da tutti approuato. Non è dunque marauiglia, se 'l conuersare dell'huomo coll'altro huomo, e taluolta di molti huomini con altri molti, sia riposto, fra le più necessarie, più vtili, e bene spesso fra le più dilетteuoli cose. Fannosi tuttavia cōgressi, e raddotti di molti insieme ad oggetti diuersi, e con varie intenzioni; tali sono per parlamentare, ò vogliamo dire contribuire a vicenda varie sentenze e pareri, in prò del publico, e priuato gouerno, talora per rendere quanto più comune, tanto più giocondo, e anche più solenne alcuno spettacolo, o bella rappresentazione. E bene spesso ancora fannosi per puro fine d'arricchire nostro intelletto; E questi sono di coloro, che ne gli studi più rinomati, e più ragguardeuoli vniuersità, o accademie, insieme vnite per certo determinato tempo, stannosi cheti, e tutti intenti al ragionare d'vn solo ben perito professore, ò maestro d'alcuna Arte, o scienza; poi col reciproco contribuire delle ascoltate, e conosciute verità, alcuna apprendere ne procacciano; ond'è che sciolti i Congressi, partonsi i medesimi bene instrutti, ed ammaestrati, e per cotal via più ricca ne diuenta ogni dì la Republica delle medesime sciēze, ed Arti. Ne grā fatto dissimili per lo conseguimento dello stesso fine, stimo io alcune piccole ragunanze, che da huomini nobili, & erudite persone fannosi tuttauia per solo diporto, e ricreazione anche nelle publiche librerie, ed altre officine, nelle quali, o belle notizie di ciò che alla giornata espone a nostra luce l'vmana conuersazione che degno sia di racconto vicendeuolmente comunicandosi, o altro vtile, e virtuoso ragionamento eccitandosi, vengono poi i Congregati, mediante tale ozio lodeuole, e per opera, stetti per dire, de passatempi stessi, a riportare maggior profitto che fatto non auerebbero per lunga lettura. Sonoui i publici raddotti della più fiorita nobiltà, e delle più ciuili persone, doue fra giuochi non viziosi, e discorsi ameni quella grauezza si toglie dalle menti, che le cure del publico, o priuato gouerno soglion talora apportare.

Euui poi fra altre molte vn'altra sorta di congressi, ed è quella di coloro, de' quali parlò quel nostro bizzarro Poeta nel 5., e 6. verso di quella sua Ottaua allor che disse:

Lipp. Mal. cant. C

> Era quel tempo là quando i geloni
> Tornano a chiuder l'osterie de' Cani,
> E tal vn che si spaccia il millioni
> Manda al Presto il Tabì pe panni lani,
> Ed era l'ora appunto che i Crocchioni
> Si calano all'assedio de' Caldani.

 Que-

Quegli dunque sono i Congressi de' Crocchioni, a' quali molto auuedutamente il Poeta, seguendo anche la voce vniuersale diede tal nome; perche la parola Crocchione viene dal verbo crocchiare, che propriamente dicesi in nostra lingua a quello strepitare sconcertato, e roco, inrileuante, e del tutto spiaceuole all'orecchio nostro, che risulta dal perquotimento di canna, vaso, o altra cosa che sia mal congiunta in se stessa, o che abbia in se alcuna separazione del continouo. Da questa voce Crocchiare, per similitudine si dice Crocchione, cioè che è solito di crocchiare; & è di coloro, che io non chiamerei huomini saldi, ma si bene in molte parti fessi, cô ciosiacosache male abbiano vnita in se medesimi la cognizione de' propri difetti con quella de gli altrui, il desiderio dell'apprendere, colla prudenza nel ricercare, la voglia del molto dire colla capacità dello intendere, e colla douuta auuertenza nel publicare, ond'è che al primo perquoter d'vna parola detta da chi che sia, facendo gran fascio, e del buono, e del cattiuo, e del certo, e del dubbioso, e del male inuestigato, e peggio inteso, e talora dello inuentato a capriccio, quello fannosi lecito di dar fuori nelle conuersazioni, con discorsi senza capo, e senza coda, che poco, o nulla dilettano chi ha senno. Onde più si assomigliano allo strepitar noioso di cosa che crocchia, che allo aggradeuol suono che fanno al nostro orecchio le parole di chi saggiamente ragiona. Io per me darei a si fatti congressi il nome di Accademie fatte a posta per confonder la verità d'ogni cosa; e là doue de gli altrui fatti si muoua ragionamento, per eccitar liti, disensioni, e scandoli fra gli amici, e parenti, egualmente e fra gli estranei, e fra' nemici; E se di cose appartenenti alle Scienze, ed all'Arti, ò agli Scienziati, o agli Artefici, per intorbidare a mal modo, e sentenze, e pareri, e detti, e fatti, menando la mazza tonda ad ogni cosa, & ad ogni vno. Ma lasciamo ormai tante reflessioni, e diamo principio a quello, di che parlare ci siam' proposti.

E' dûque da sapersi, che nô son due anni ancora passati, che da persona, che oggi più non viue, già mio intrinseco amico, mi fù raccontato, come vna sera del più crudo inuerno, trouandosi egli (che di genio era al tutto contrario a cosi fatte ragunate) impegnato a caso fra molte persone di condizioni diuerse che in vna publica bottega facean corona ad vn caldan di fuoco, senza voler egli altro più che aspettare (già che cadea gran pioggia che poi durò molt'ore) ch'e fusse di tempo di andarsene a sua faccenda, sentì muouer ragionamêto intorno ad vna operetta pure allora stata data alla luce (per principio d'vna grand'opera ch'egli ha fra mano) da Autor Fiorentino, chiamata Notizie de Professori del disegno da Cimabue in quà, con quel più che s'hà nel frontespizio della medesima, che per essere ormai tal'opera nota alla nostra Città, e per l'Europa tutta, non fa di mestieri altra cosa dirne. Tendeua il discorso alla censura d'alcune cose stateui poste dall'Autore, ed al far menzione d'altre, che essi diceuano, auere egli potuto aggiungere all'altre scritte; E non ha dubbio alcuno, che se non auesse allora portato il caso, che l'amico oggi defunto, che per lunga consuetudine tenuta coll' Autore medesimo, e per lo diletto che anch'egli dell'arte del Disegno si prendea era molto bene informato non pure di quella, ma delle intêzioni, e sentimenti, e degli studi eziandio di chi scrisse, non si fusse rtrouato presente a quel ragionamento, al certo al certo, che taluno huomo di poca leuatura imbeuutosi delle ciarle di quella gente, aurebbene potuto formar concetto a suo modo; il che non seguì, mercè, che auendo coloro nella persona di lui ritrouato, come noi dir sogliamo, vna rosa a lor naso, dopo molte proposizioni, risposte, e repliche, finalmente si diedero per vinti, ritrattando molto seriamente le proprie false opinioni, e così l'opera, e l'Autore per quella sera scamparono da lor denti.

Or

Or perche la diſputa fù curioſa, non già per le fieuoli propoſizioni di quella brigata, ma per le riſpoſte del mio amico, le quali diedero bene a conoſcere inſieme colle lodeuoli auuertenze auteſi nell'opera ſua dal nominato Autore, altre belle notizie altresi appropriate a quella materia, che non facendo per allora per lo ſuo aſsũto egli aueua a bello ſtudio tralaſciate, m'è paruto bene il farne qualche memoria, a fine ancora, che poſſano altri col mio racconto pigliarſi quel diletto, ch'io di quello del mio già cariſſimo amico mi preſi. Procurerò dunque, ſecondo quello che m'andrà ſouuenendo di notare quanto ſeguì in quella veglia; Ma prima è neceſſario che io mi proteſti, che ſiccome l'amico mio per ſodisfare alle parti della prudenza, ed inſieme del conueneuole, contentandoſi di raccontarmi il ſeguito, tenne ſotto ſilenzio quanti, e quali furon coloro, che in quella ſera parlarono, così non è mia intenzione, ne poſſo quando io voleſſi ragionar di neſſuno in particolare, ma d'vn congreſſo di molti inſieme da me non conoſciuti; che però, e per fuggire il tedio, che la teſſitura d'vn racconto fatto alla diſteſa in materie, doue vadano propoſizioni, e riſpoſte ſuole apportare, mi ſon riſoluto di ſeruirmi del Dialogo, figurando la perſona di colui, che le deboli obiezioni ſaggiamente impugnò ſotto nome di Amico, ſenza dargli altro titolo, già ch'egli all'Autore dell'opera tale veramente ſi dimoſtrò; e le perſone che moſſero il ragionamento, come quelle che tutte inſieme furono a principio d'vn ſol parere riſtringerò in vn ſolo ſuggetto, al quale darò nome di Publio, quaſi Publico, intendendo nella perſona di quello, di far parlare con Amico tutti a vicenda, ſiccome tutti a vicenda dopo vn breue diſcorſo preſo dalla qualità di quel tempo piouoſo, dopo auer fatto ſopra di eſſo varj prognoſtici a credenza, o di abbondanza, o di careſtia, in cotal guisa diedero principio al lor cicaleccio.

Pub. S'e tempi duran così, non poco danno ne accaderà agli ſcioperati non meno che agli affannoni, mercè, che quegli ſaranno ſequeſtrati in caſa lontani il più del tempo dalle conuerſazioni, ed a queſti conuerrà almeno per molte ore del giorno il dar riposo alle tante faccende.

Amic. E pare a prima faccia che voi diciate il vero; mà e non è già che non poteſſe anche tutto'l contrario addiuenire, conciosiacoſache a chi non ha che far nulla, ne in altro ſtudia che in ſollazzare non reca timor la pioggia, e a chi ha il genio di meſtare quattro gocciole d'acqua in ſu la cappa, e in ſul cappello poco nuocono. Io però ſon di coloro, a i quali queſta pioggia non reca altro danno, che'l tenermi quì fermo ſenza laſciarmi andare a caſa, doue nel mio piccolo ſtudio, ed al mio tauolino, ſoglio trattenermi qualch'ora del giorno a diſcorrer co' morti, e laſcio che riſcaldi l'aria, ſoffi il vento, e che i nugoli mandin giù l'acqua a bigoncie, ſe non baſta loro a ſecchie.

Pub. E che ſarà mai con tanto ſtudiare; voi auereſte pure a conoſcere oggi mai, che quanto più ſi sà, più ſi dice, manco s'è inteſo, e più s'è biaſimato da chi non sà, onde oggi e pare che l'affaticarſi molto in queſto, e tãto più il dare poi fuori al publico i parti de' propri ſtudj, ſia ne più ne meno vn volere andare per le bocche d'ogni perſona, vn ſottoporſi al ſindacato ed alla cenſura d'ogni più ſtrauolto ceruello, ed in ſomma ſia quello ſteſſo che noi intendiamo di dire con quel noſtro prouerbio, vn'entrar nella calca per farſi pigiare.

Am. Codeſto vorrei io dire ad vna ſorta di perſone, che ſtudiano, e danno fuora opere per lo puro, ed vnico fine di rendere il proprio nome dopo morte immortale, e perche a quel tempo di loro ſi parli; anzi ſoggiugnerei, che il ritrouarſi mentre ancor viuono, non fra gli applauſi vnicamente cercati, ma fra le beffe, e le maledicen-

ze degli inuidiosi, fusse vn proporzionato gastigamẽto dato loro dall'alta Prouidẽza di Dio, in quello stesso in che peccarono, per fare con tal mezzo loro conoscere, che a chi studia nõ per l'altrui benefizio ma per auer bene in quel luogo oue egli per morte più non sarà, togliesi a gran ragione anch' il possesso di quello ch'ei potrebbe ora conseguire doue egli è, e che per altro douerebbesegli per giustizia. Non dee peruertirsi l'ordine e l'oggetto di nostra speranza, altri beni debbonsi sperar dopo morte, altri goder solamente in vita.

Pub. Dunque a vostro parere tanti gran letterati de nostri tempi, anzi della nostra età, e della nostra Patria, che sappiamo auere assaporato vna tal disgrazia dopo auer publicate le belle fatiche loro, dobbiamo credere che abbiano operato a sinistro fine?

Am. Voi mi toglieste la parola di bocca, scusatemi s'io'l dico, io voleua soggiugnere, ch'anche gli huomini d ottima intenzione sono soggetti alle lingue de' maleuoli, dico anche quei veri scienziati, che a nulla più le loro lodeuoli fatiche indirizzano, che alla comune vtilità: ma per questi tali nõ corre lo stesso discorso che per i primi; perche le maledicenze, e le derisioni per essi altro non sono che quel bel compimento, e tutto quel lustro, che senza tali cose non giungerebbe mai a possedere la virtù loro, perche a tutto poi dà rimedio il tempo, conciosiacosache suergognati finalmente e depresti i maluagi detrattori, suelate le verità, sbugiardate le calunnie, restino poi i seguaci della vera virtù, in stato di pace e di quella gloria, ch'e nõ cercarono.

Pub. Mi piace il vostro discorso, ma e non si può negare però che tal volta non esca fuori tal'opera, di quelle dico, che danno alle stampe persone molto erudite, che non abbia qualche censura a ragione, e ch'e non sia lecito a ciascheduno il dire quãto e come gli piace sopra le cose già fatte publiche il proprio parere, e censurare a suo modo, ciò che non pare che giunga al perfetto.

Am. Voi dite ch'e non si può negare, ed io non vi nego, che taluolta qualche sublime ingegno, e molto erudito intelletto, non mandi fuori qualche parto, che poi esposto (come diceua il gran Michelagnolo Buonarruoti) al lume della piazza, non isquopra qualche neo d'imperfezione; ma io non sò già così facilmente concederui, ch'ad'ognuno sia lecito il dire censurãdo quanto, e come gli piace il proprio parere sopra le altrui fatiche, se voi non passate auanti a specificarmi le persone che voi intendete che possano così censurare. Io mi persuado che voi mi direte che quegli dello stesso mestiere, ma costoro anneglino letto, riletto, considerato, e risconntrato quel ch e si mettono a censurare quanto colui che fece l'opera? forse che nò; se pure l'aueranno fatto, sono eglino veramente ò presumono di esser pratichi e dotti al par di lui? se mel negate, perche censurare chi più sa? se poi il concedete, io vi dirò con vostra pace, che io non ve lo finisco di credere, mercè, che doue si tratti d'vn vero letterato, che per lunga esperienza conosca le difficoltà che portono con seco le scienze e l'arti, rare volte ò non mai occorrerà, che nel gustare il dolce delle altrui fatiche, se talora fra i molti ed vtili insegnamenti e dottrine alcune ne trouerrà che non satisfaccia interamente al suo gusto, egli auuenti il dente della maledicenza a quella mãmella che lo allattò; ma se pure egli sarà egualmẽte pratico e dotto, ed in così fatte detrazioni s'impegnerà, ò con quanta giustizia si accomoderanno a lui le giuste querele d'Erasmo, la doue sopra il prouerbio *Herculei labores* così dice; Colui che scorrendo i libri interi gode della facilità, e felicità con che furono composti, non pondera, e non intende, quanti sudori, quanti stẽti tale facilità costata sia a colui che gli compose; a cui talvolta sopra vna sola parola fu necessario il perder giorni interi. Poueri Scrittori dice il nostro erudito Carlo Dati, de quali si vede il lauoro quando sono superate le difficoltà, e che tutto è aggiustato e posto a suo luogo, restando

do

do occulta la maggior parte della fatica e dello ſtudio ſpéſo in fuggire gli errori ; in quella guiſa che veggendoſi vna fabbrica quando è terminata, non ſi conſiderano le malageuolezze gl'intoppi e le ſpeſe nel fare gli ſterri, nel cauar l'acque, nel gettare i fondamenti,nel condurre i materiali, nel collocar le porte , nel pigliare i lumi , nel ſituar le ſalite ; ne altri ſi ricorda delle piante , de i diſegni, de i modelli , degli argani, de' ponti, delle centine,e di mille altri ordigni, e lauorij neceſſarij , ma pure queſti tanto ò quanto ſi veggono, perche s'opera in publico. Così foſſero vedute le preparazioni, gli ammannimenti , i repertori , gli ſpogli , i luoghi imitati , le ponderazioni, le correzioni, i riſcontri, i volgarizzamenti degli Autori, le bozze,le cancellature , le coſe prima elette e poi rifiutate, che per auuētura ſarebbe più compatito chi mette in luce le ſue fatiche da certi ſeueri, e indiſcreti cenſori,che non facendo mai coſa alcuna,' le fatte dagli altri ſempre tengono a ſindacato . fin quì il Dati . Or come volete voi che io vi conceda , che il dire cenſurando quanto e come piace a ciaſcuno il ſuo parere ſia lecito,mētre huomini di tanto valore hanno in ciò conoſciuto sì poco di giuſtizia, e tanto d'indiſcretezza ?

Pub. Codeſti ſtimo io di quei malinconici vmori,che general' ipocondria, a chi aſſai ſiede , e molto penſa, e quanto a me io non mi fo vno ſcrupolo al mondo , di parlare d'ogni detto,e fatto,e di dire quello ch io ſento d'ogni materia che mi ſi preſēti all' orecchio, quando non mai per altro, per paſſare il tempo , e dar materia al diſcorſo,il quale ſe fuſſe ſempre in sù il lodare o in sù l'approuare, ſarebbe corto e melēſo, non altrimēti che poco ſi gradirebbe vn cōuito,nel quale oltre alle viuāde cōdite di zucchero,e aromati,alcuna nō ve ne aueſſe coll'agro,e coll'aceto. Ne pretēdo ſaperne più che tant'altri, i quali quantunque non poſſeggano le qualità , che voi vorreſte in coloro che voglion cenſurare le altrui fatiche,cōtuttociò parlano indifferentemente d'ogni coſa; con che viuono allegri in loro ſteſſi , e fannoſi grati alle conuerſazioni . Or che aureſte voi detto, ſe voi vi fuſte trouato appunto l'altro ieri in queſto medeſimo luogo, doue fra più gente aſſai che noi ora non ſiamo, a lungo ſi parlò d'vn opera pur ora vſcita alle ſtampe intitolata Notizie de profeſſori del diſegno da Cimabue in qua, ſcritta per altro bene da vn noſtro Fiorentino da voi conoſciuto, la quale pure ſappiamo auere auto si grande ſpaccio in Firenze, e fuori, e che da voi altri che fate profeſſione di ſtudi è ſtata tanto approuata . E pure vi fù che gli appoſe molte coſe, le quali troppo lungo ſarebbe ora il raccontare, e di queſta ſorta di diſcorſi che fānoſi già per regola ed vſo ordinario ve ne potrei raccontare a migliaia

Am. Auete voi finito di dire?

Pub. Mi pare d'eſſermi laſciato intendere a baſtanza.

Am. Quella voſtra prima maſſima ch'e ſia lecito a chi che ſia il parlar d'ogni coſa e d ogn'vno per dar materia al diſcorſo, il quale corto e melenſo ſarebbe ogni qualuolta' egli ſteſſe ſempre in ſu'l lodare,e con tal modo tenere allegro ſe ſteſſo e dar guſto alla brigata , io vi concedo che ſia fatta oggi aſſai più comune che voi non dite ; ma io non ve la poſſo già ne punto ne poco approuare, come che ella contraria ſia ad ogni buono inſegnamento vmano e diuino ; anzi che per lo più ella ſia l'vnica cagione nel mondo di molti mali . Vi potrei dire in confermazione di ciò coſe aſſai, ma quì non è luogo da far predica ò ſermone,e tanto più perche voi m'auete cagionato tāta marauiglia cō dire che l'opera iſtorica delle notizie dell'Autor Fiorētino mio grād' amico,della quale ſi bene anno parlato gli eruditi, abbia trouato tra voi altri chi la biaſimi, che io ora ſon fatto curioso di ſapere vn poco più a minuto ciò che fù detto, perche io che l'ho letta e riletta ſtetti per dire quanto l'Autore, non vi ho ſaputo mai veder coſa,che per quanto s'eſtende mio intendimento non mi paia che meriti

riti approuazione; anzi sappiate, che da qualche tempo in quà io ho auuto per così dire poc'altra faccenda che prouuederne esemplari per quegli mādar fuori ad amici che me gli anno domandati; la quale conuenienza mi è anche costata alcuni scudi del mio, anzi [e questo pare appunto vno scherzo di commedia] vedete voi questo libro che io tengo in mano?

Pub. Lo veggo al certo.

Am. Ora imaginateui ch'e sia vn di quegli appunto, prouuisto poc'anzi da me per inuiarlo ad vn gran Prelato a Roma che instantemente me lo chiede; non mancate dunque di appagare tale mia curiosità, di dirmi a che si riduceono queste tante censure che voi dite che furon fatte a quest'opera, perche forse ci riuscirà il capacitarci fra noi, e sarà questo vn discorso fatto per puro fine di trouar la verità, e per conseguenza tutto contrario à quegli che io poc'anzi tanto condannaua.

Pub. Se voi non volete altro, ecco che io vi seruo; mà primieramēte io non vi debbo negare, ch'e si concluse fra costoro, che il vostro Autore delle notizie auesse scritto bene, cioè con buona maniera, e che oltre alle cognizioni istoriche de' Pittori de quattro decennali dal 1260. al 1300. egli auesse anche preso a defender la Patria nostra con zelo lodeuolissimo da chi procurò di leuargli vno de più bei pregi, di cui ella si vanti, cioè d'auere mediante le persone di Cimabue e di Giotto suoi cittadini chiarissimi lumi della Pittura dato alla medesima nuoua vita; ma essi aggiungeuano, che al parer di alcuni meglio saria stato il tacere, che mettersi a prouare vna cosa così risaputa e già dall'vniuersale tanto accettata.

Am. O bene o bene o bene, Colui che codesta cosa disse parlò si bene, che voi mi fate venir voglia di dir come esso, ma però per vn poco. Io leggo in vn antico Autore ch'e fù vna volta vn certo tale, che per dar saggio di sua eloquenza in vn congresso di letterati, si dichiarò di voler celebrare le lodi d'Ercole, e appena egli ebbe tal cosa detto, ch'e s'alzò sù vn bello ingegno, e voltatosi a lui così parlò. Voi dite di voler pigliare a lodare Ercole; ma io vorrei ora saper da voi chi è quello che ve lo biasima? con che per auuentura mosse a riso tutta l'adunanza, tanto è vero, che per prouar cosa già risaputa, e da nessuno negata, non è necessario l'affaticarsi.

Pub. Di modo tale che chi diede fuori cōtro'l vostro Autore questa censura disse bene.

Am. O questo non dico io già; perch'e sussiste vn tal principio fino a quel segno, cioè che le verità anche chiarissime non siano impugnate; ma nel caso contrario debbesi da chi che sia, che sappia, e possa farlo non pure pigliar di loro la difesa con ragioni, ma eziandio venirne alle proue. Troppo tedio vi arrecherei, s'io volessi di ciò portarui esempi, che tanti sono in numero, che stetti per dire sene incontra da chi punto studia in ogni apertura di libro; ma vagliane vno per tutti, e di tutti il più alto e'l più forte. Che cosa più certa vi è, che l'esistēza di Dio, ell'è tanto certa, che astraēdosi anche dalle indubitate massime di nostra Santa Fede, la nostra stessa natura quasi quasi ad euidenza il conosce; e pure dannosi da i Teologi tante ragioni, e tante cose si adducono, per difendere questa incontrastabile ed accettatissima verità anche dalle opposizioni de gli stolti e pazzi, che tali son chiamati nelle scritture quei pochi, che per lo vergognoso timore, che le lor menti adombra, più nel segreto de quori loro, che esteriormente l'impugnano. Coloro che come voi dite così parlarono, non lessero mai per auuentura quanto da modernissimi Autori, per tirare alle Patrie loro quel bel pregio che noi dicemmo poc'anzi posseder la nostra; non ostante il comune consentimento prestato a questa verità per vn corso di ben 400. Anni fù senz' alcuna ne meno apparente ragione affermato; E chi non vede, che auendo questi

tali

tali per altro scritto bene d'alcune cose, s'egli aueniua che fussero stati lasciati nelle loro false opinioni, e senza ammenda, poteuano essi, se non render persuasi tutti di tale falsa dottrina, almeno mettere in dubbio molti; E perche debbesi l'erba nō buona a pena nata sradicare, acciò crescendo non soffoghi la buona, perciò l'Autore delle notizie, si pose a comporre l'Apologia, che con esse va annessa; nella quale dopo auer con varie ragioni patentissime al senso annihilato affatto i vani fondamēti degli Auuersari, prouò con circa a cento autorità, de primi letterati del mondo, e de primi maestri di Pittura di diuerse nazioni, e con antichissime deliberazioni della Città, fin da quei primi tempi, ne quali vissero Cimabue e Giotto, e da ciò che si troua in manoscritti originali della tanto rinomata libreria di S. Lorenzo del Serenissimo Gran Duca, dico fin dagli anni 1300. che questi allora gran Maestri furono veramente coloro, che queste belle Arti restituirono alla vita; e così egli [per vsar questa parola] ha così forte ribadito il chiodo, che nessuno mai più auerà ardire di opporsi a così gran verità, la doue per auanti da 40. anni in quà di tanto in tanto vsciua fuori qualche forestiero male informato, che ò a fine di perquotere il pouero Giorgio Vasari, ò per tirare il mercato alla propria piazza, faceua sentire qualche nouità. Ora andate a dire che l'Autore auerebbe fatto meglio a tacere.

Pub. Io vi confesso che in questo particolare, io non ho altra risposta, se non quel prouerbio che corre nel nostro contado, cioè, che a chi vuol dar buon giudizio del suono, bisogna il sentire l'vna Campana e l'altra, e che in ciò che appartiene al prestar fede, chi alloggia alla prima osteria in che ei s'auuiene, troua bene spesso la mala notte; e veramente se tutto quello che si discorse l'altro giorno intorno a quest' opera, non ha altro fondamento di quello che s'abbia auuto questa prima proposizione; io dico, che se io non ho a quest'ora con voi perso il giuoco, io penso di starne male; pur tuttauia seguiterò a raccontarui il resto. Diceuan costoro; Se l'Autore ha voluto, con zelo per altro lodeuolissimo mantener la gloria douuta alla Città nostra, perche dar principio all'opera sua da Cimabue, che cominciò a fiorire nel 1260.; bisogna dunque che gl'abbia creduto, che prima di Cimabue, e di Giotto non fussero altri Pittori in Firenze; e che gloria è questa della nostra Città l'auer cominciato a dipigner solamente in quel tempo, quando noi sappiamo che anche innanzi tante altre, come Roma, Venezia, Milano, Bologna, & altre sparse per l'Europa aueuano i loro Pittori.

Am. Leggeste voi mai l'opera delle notizie di che ora parliamo?

Pub. Io n'ho letta vn poco in quà, & vn poco in là, ma non tutta, e non alla distesa.

Am. Così bisogna ch'abbian fatto quei vostri compagni di conuersazione, perche se l'auessero letta, auerebbero potuto ben bene risparmiarsi tanto fiato gettato al vento in vna sì ridicolosa censura.

Pub. O questa vorrei vedere.

Am. Or già ch'il libro è quì lesto sentite quel che dice quest'Autore al principio della vita di Cimabue. In tale stato erano allora queste Arti, state vn tempo sì chiare e di sì nobil grido; ma perche in questo gran flusso, e reflusso dell'essere stanno tutte le cose in perpetuo mouimento senza mai trouar posa, ò fermezza; volle Iddio che la Pittura, e la Scultura, e con quelle l'Architettura, dopo il loro quasi totale abbassamento e rouina a nuoua vita risorgessero, la qual gloria fù per ispicial priuilegio alla nostra Toscana conceduta, come a colei, che al parere d'Autori grauissimi queste due vergini ancor bambine, e fin dall'Egitto a lei rifuggenti pietosamente accolse e nutrì, e per lunghissimo spazio di tempo, in grande e felice stato mantenne.

Pub. Ma qui par che si discorra di due tempi, cioè di quei primi primi e antichissimi

ne

ne quali il Disegno, e la Pittura era in stato di eminenza, e pare che voglia dire, che anche la nostra Toscana ne poteua gareggiare con i Greci, e coll'altre nazioni, e poi si viene a quello della caduta delle Arti medesime.

Am. Voi dite benissimo, e notate quella parola a parere di Autori grauissimi, perche io so che l'Autor dell'opera l'ha detta con fondamento, e si è fatto debitore di mostrare quando bisogni quanto egli affermò, e questa anche è vna gran gloria della Toscana l'auer ne tempi più felici, in queste Arti potuto accomunarsi colle nazioni più rinomate; ne vi sarà mai nessuno Scrittore, che volendo dar lodi in tal particolare alla Toscana la possi pigliar più da alto. Seguita poi a dire dell'altro tempo, cioè della vniuersale caduta, e afferma che alla Patria nostra come voi sentiste mediate la persona di Cimabue fusse dato l'onore del risorgimento di quest'Arti; Se poi ei credesse che nell'antichità moderna, cioè auanti a questi ella auesse Pittori ò nò sentitetelo in parte da quanto ei soggiugne nelle notizie. Siamo tuttauia nella vita di Cimabue alla quinta pagina, doue si parla di Margaritone Pittore Aretino. Aueua fin da gran tempo auanti [e notate questa parola gran tempo auanti, che vuol dire gran tempo auanti al 1260. che cominciò a fiorire Cimabue] e molto più in quei medesimi tempi la venuta in Italia de Pittori Greci fatto sì, che altri pure inclinati a quell'Arte ad essa attendessero. Fra questi ebbe la Città di Arezzo vn tale Margaritone, che fu anche Scultore e Architetto, similmente la Città di Roma, Venezia, Siena e Bologna, anzi per quanto pure io medesimo ho veduto, non dubito punto di affermare che quasi ogni Città nutrisse i suoi Pittori; ma però senza che mai si scorgesse in quegli alcun miglioramento dal goffo modo, che i Greci teneuano; ed è certa cosa che non vi fecero allieui che punto valessero, onde a gran ragione l'antica, e la moderna età solo a Cimabue, che tanto l'Arte migliorò, comunicandola anche ad altri, che poi eccellentemēte la professarono, ha data la prima lode. fin qui nella vita di Cimabue. Or sentite questo luogo nell'Apologia alla 24. pagina. Fin qui il Felibien, e auuerta il lettore che il moderno Autore già tante volte mentouato per auualorare suo sentimento, lasciando di far menzione di ciò che disse il Felibien nel luogo sopra notato, lo cita per se in vn altro luogo, nel quale egli non disse mai ciò che esso Autore vuole ch'ei dica, ne contraddisse a se stesso, ma asserì quello, che veramente fu vero, che gl'Italiani non sono stati i primi inuentori della Pittura, e che innanzi che Cimabue e Giotto incominciassero a far riuiuere quest'Arte, nel fioritissimo Regno della Francia ella si praticaua non punto inferiormente a quello che si faceua in Italia; perche torno a dire che verissima cosa è che in ogni parte d'Europa auanti a Cimabue e Giotto si dipigneua, ma alla Greca, e Gottica maniera.

Pub. Seguitate pure a cercare se vi sono altri luoghi perche io gusto di esser fatto capace.

Am. Mancano i luoghi che vi sono! eccouene vn'altro pure nell'Apologia alla 20. pagina. Così dee credere ogni persona, che huomini così dotti e saui, anzi primi lumi della letteratura, e ò dilettanti ò professori che pellegrinarono per l'Italia, e pel mondo, non auerebbero scritto cosa tanto contraria al senso, quanto fusse, che l'opere di Cimabue, e di Giotto fussero superiori a quelle d'ogn'altro Pittore di quei tempi, e di alcuni altri auanti, mētre che pure tāte e tant'altre pitture erono per tutta Italia e fuori di diuersi maestri antichi, e di quei medesimi tēpi ancora che Cimabue, e Giotto operauano. Passando vna carta auanti, ecco che s'incōtra vn altro simil detto. Ma perche non posso io a verun patto indurmi a credere contro ciò che io medesimo

desimo nel confronto che ho fatto d'innumerabili pitture che si faceuano auanti a Cimabue e a Giotto, con altre di lor mano per la Toscana ed altri luoghi d'Italia &c. Alla 28. pagina dice così, Ne è vero che il Vasari tenesse gia mai che al tempo di questi due, e innanzi ancora stesse il mondo senza pitture, e Pittori, come in moltissimi luoghi dell'opera di lui si riconosce, ne la Christiana Religione mai fù senza le imagini da venerarsi in sù gli Altari, e nelle Chiese, il culto delle quali ebbe il cominciamento suo fino da tempi Apostolici.

Pub. Questi mi paiono detti molto espressiui contro a quel nostro discorso.

Am. Or sentite quanto io trouo nella vita del Tafi la prima dopo l'Apologia. Ma con tutto ciò poco poteua egli profittare, mentre non pure i popoli di quei tempi auuezzi a non vedere altro modo, che quel goffissimo che allora per ognuno si teneua, ma eziandio gli stessi professori non passando più là coll'ingegno di quello che arriuaua la rozza mano, s'eran formati vn gusto tãto infelice, quanto dimostrano oggi le poche loro pitture che sono rimaste, credendosi, che ne più, ne meglio si fusse potuto fare, di quello che essi faceuano, e parla de tempi auanti a Cimabue. So che troppo vi tedierei, però contentateui che io mi sbrighi col racconto d'vn'altro luogo solamente che è al principio della vita di Arnolfo. Dice egli così. Hauendo io fra le notizie di Cimabue il primo che migliorasse l'Arte del disegno in parte fatto vedere lo stato infelice, in che ella si trouaua a tempi suoi, e fino da più secoli auanti &c. Or se questo vuol dire che l'Autore delle notizie abbia creduto che auanti a Cimabue non fussero in Firenze Pittori, voi stesso il giudicate.

Pub. Per diruela e mi pare d'auere anche in questa seconda proposta poco acquistato; ma non crediate però che io la voglia finir qui. Dico dunque che codesta cognizione data così in generale non par che finisca di quadrare. A me sarebbe piaciuto che egli di codesti antichi Pittori auesse almeno dato qualche esempio.

Am. Ditemi vn poco, chi fu Andrea Tafi, del quale l'Autore delle notizie ha descritto la vita, fu egli Pittore?

Pub. Certo che si, e poi si diede al Musaico.

Am. Or chi fu prima, il Tafi ò Cimabue?

Pub. Il Tafi certo, perche mi par di ricordarmi, ch'el vostro Autore lo faccia nato nel 1213., e Cimabue nel 1240., Sicche quando venne al mondo Cimabue, il Tafi già era in età di 27. Anni, e pittore.

Am. Eccouene dunque vn esempio, e se voi auete seguitato a leggere, auerete trouato, che egli sen'andò a Venezia, doue erono Pittori che dipigneuano a Musaico, eccouene altri; e se voi auete osseruato ciò che io dissi sopra di Margaritone, nella persona di lui ne auerete sentito nominare vn altro; Se poi vi piace di parlare degli Scultori e Architetti, ditemi per grazia, chi fu Arnolfo di Lapo, ò di Cambio, fu egli Scultore e Architetto, e nostro Fiorentino; perche quantunque il Vasari lo facesse Tedesco, l'Autore però delle notizie ha mostrato ch'ei fù da Colle di Valdelsa.

Pub. Certo ch'ei fù Scultore e Architetto, e fece gran cose in Firenze.

Am. Or questo, secondo l'Autore delle notizie nacque nel 1232., e Cimabue nel 1240 ma auete voi letto quello che lo stesso dice nella vita di costui parlando di quell'Arte? Sentitelo, fece ancor essa poi coll'altre Arti naufragio, onde i Maestri, che dopo l'vsarono per più secoli fino ad Arnolfo, condussero l'opere loro, tutte che grandi, e dispendiosissime con ordine barbaro, senza modo regola ò ornamento; basterà solamente ora al mio intento il far menzione dell'opere di alcuni pochi, di quegli che operauano in quegli vltimi secoli infelici e più vicini a tempi d'Arnolfo, e quiui ragiona d'vn certo Buono, d'vn Guglielmo d'vn Buonanno, d'vn Mar-

chionne Aretino, di quel Fuccio Fiorentino che in Firenze edificò l'Anno 1229. la Chiesa di S. Maria sopr Arno, e poi di Lapo che il Vasari fece padre d'Arnolfo, di cui parlando l'Autore delle notizie attesta auer trouato in vno spoglio di più memorie tratte dalle Riformagioni, dell'eruditissimo Vincenzio Borghini, che Arnolfo fusse figliolo di Cambio, e non di Lapo. Leggete poi quanto egli scriue nella vita di Gio: Pisano Scultore e Architetto, e vedrete di quanti Scultori egli fa menzione che furono auanti a Cimabue.

Pub. Ma io torno sempre da capo, e dico che s'egli hauesse auuta notizia di molti altri Pittori di quegli antichi tempi, egli aurebbe douuto cominciare da questi, e così aurebbe portato in altro senso il detto suo a nostra gloria maggiore, il che non ha fatto, cominciando da Cimabue che venne dopo costoro.

Am. Quanto all'auere egli auuta notizia e anche gran notizia di molti Pittori che operauano auanti al nominato Maestro vi dico, che se io auessi tenuto a mente tutti i nomi loro, de quali egli a bello studio non fece menzione, siccome io ne veddi vna volta vn lungo catalogo, e quegli vi volessi raccontare, troppo vi terrei a disagio: Ma non per questo voglio lasciar di nominarui quei pochi che mi andranno souuenendo, senza obligarmi però a ordine di tempo. Mi souuiène d'vn certo di Beniuieni del Popolo di S. Maria Nouella che trouasi nominatamente per Pittore del 12[illegible]9., d'vn Lapo Scarapecchia figliuolo di Compagno del 1300. d'vno Stefano di Zanobi del Popolo di S. Pier Maggiore nominato del 1301. d'vn Vannuccio pure del 1301. d'vn Guccio di Lippo, d'vno Annuccio di Puccio, d'vn Pacino di Buonagni del Popolo di S. Lorenzo, tutti nominati per Pittori del 1300., d'vn Maso del già Risalito del popolo di S. Michele Visdomini, del quale anche vien fatta menzione nelle publiche deliberazioni del 1360. Di più mi ricordo auergli sentito dire essersi trouata vna sepoltura dalla parte di verso il Campanile di S. Reparata con queste parole *Ser Ghiesis Beni Ghiesis & suorum*, ed auendo egli trouato poi che ne libri di quella Chiesa vien fatta menzione d'essere stato dato sepoltura nel 1297. a Madonna Riguardata Moglie del già Ghese Pittore che fu figliolo di Piero di Bene, ò del Bene del popolo di detta Chiesa, credette che quiui anc'egli fusse stato sepolto. Or se voi osseruerete il tempo in cui trouansi costoro nominati per Pittori, e darete loro gl'anni della vita secondo vn certo ragioneuole riguardo, trouerete, che molti di questi potettero operare auanti a i tēpi di Cimabue. A questi potrei aggiugnere vn Duccio del popolo di S. Maria Nouella, vn Iacopo di Serraglio del popolo di S. Maria Maggiore, vn Filippo di Beniuieni, vn Manetto di Lottieri del Popolo di S. Michel Visdomini, vn Lippo di Beniuieni del popolo di S. Lorenzo, che tutti operauano auanti, e poco dopo al 1300. Ma ditemi in cortesia, quei vostri saui censori vi dissero eglino di sapere, quali e quante opere auessero fatto in Firenze ò altroue questi ò altri Pittori de tempi auanti a Cimabue; di grazia per vita vostra procurate d'intenderlo, perche io ne possa dar cognizione al mio Autore, se poi non lo sanno ne essi ne altri fate vostro conto che se l'Autore predetto nelle sue notizie si fusse messo à tenere vn catalogo de nomi loro, senza nulla più, io non ne auerei fatto più stima, ne vi auerei auuto gusto maggiore, di quello che auerei fatto, se mi fusse stata data a leggere vna listra d'vn Bucato, al più al più mi potreste dire sarebbe seruita tal notizia, per mostrare che quest'Arte fù anche in Firenze esercitata negli antichi tempi da persone nobili, ma non è ella già fatta nota questa particolarità nella persona stessa di Cimabue che ne fu il primo restauratore, e fù anch'esso di nobil famiglia, come lo stesso Autore ha dimostrato. Vi potrei anche dire, ciò che egli pure mi raccontò, cioè che

Atti di Ser Buonaccorso Faccioli

Atti di Ser Matteo di Biliotto da Fiesole.

Atti di Ser Buonaccorso detto

in

in quegli antichi tempi, erano stati, ed erano tanti Pittori in Firenze che non molto distante da S. Michele in Orto, era vna via, che comunemente chiamauasi de Pittori; Dissemi in olrre auer trouato nelle antiche memorie, che piu Pittori in vn tempo stesso veniuano sopra nominati del Corso, e questi secondo lui eran coloro che abitauano da S. Bartolomeo del Corso. Ora andate voi a dire, ch'e non hebbe notizia di Pittori auanti a Cimabue, ed ecco ch'io ho già risposto anche all'altro quesito del perche egli abbia cominciato da Cimabue e non dagli altri stati innanzi a lui come fece anche il Vasari, e perche io mi auueggio sempre più che verissimo fù quanto voi mi diceste poc'anzi cioè di non auer molto letta l'opera che voi censurate, contentateui, che per renderuene più capace io vi rimetta al testimonio del frontespizio della medesima, il quale può essere che abbiate letto, e se eosi è siccome io per amor vostro voglio credere voi non doureste cercare d'altra risposta. Ditemi per vita vostra vi trovaste voi scritto queste formali parole? Notizie de Professori del Disegno da Cimabue in quà, per le quali si mostra come e perchè la bell'Arte di Pittura Scultura e Architettura lasciata la rozzezza delle maniere Greca e Gottica si siano in questi secoli ridotte all'antica loro perfezione.

Certo che tali parole si leggono nel frontespizio.

Pubb. Contentateui ora ch'io vi riduca à memoria quello che voi mi diceste poco fà per

Am. appiccar l'vgna ad vn altra cosa. voi diceste ch'era voce ormai troppo vniuersale che Cimabue e Giotto furono i primi lumi della Pittura, che però biasimaui l'auer l'Autore preso a defendere vna si palese verità. Ora io argumento in questa forma. Fù intenzione dell'Autore come egli scrisse nel frontespizio dimostrare, come, e perchè le belle arti &c. lasciata la rozzezza delle maniere Greca e Gottica si siano ridotte in questi nostri secoli all'antica loro perfezione. Cimabue e Giotto, furono i primi lumi della Pittura, dunque da questi doueua incominciare a parlare l'Autore delle notizie, e de tempi loro, e non di quegli, ne quali la Città nostra non aueua ancora tali huomini partorito; Onde vi doureste voi appagare, dell'auere egli a principio dell'opera sua dato di quegli antichi tempi vna notizia all'ingrosso, se però voi non pretendete, ch'ogni scrittore d'Istorie, debba sotto pena di vostra disgrazia, sempre incominciare dalla creazione del mondo; Ma per chiarirui anche qui; è egli forse stato il primo Scrittore di materie Istoriche, che abbia celebrato per primo, e quasi vnico, chi di gran lunga auanzò altri stati auanti a lui, senza ne punto ne poco parlar di loro, o al più con dirne qual cosa alla sfuggita? Se non lo sapete, eccouene gli esempi de maggiori Scrittori del mondo. Cicerone nel libro *de legibus*, chiama Erodoto Alicarnasseo padre dell'Istoria, e pure auanti a lui era stato Hecateo Milesio, del quale Suida Greco, nel repertorio di voci, fauole, Istorie &c. alla parola *Hecateus* aueua detto, che questo era stato il primo a dar fuori in stile sciolto la Storia, Hecateo era persona conosciuta, pure non bastò la di lui nominanza, per togliere ad Erodoto più moderno di lui, che di lui solo in grado sublime parlasse Cicerone. Vi souuiene di quanto occorse ad Archelao, come si ha da Laerzio nelle vite de Filosofi; questi prima di Socrate del giusto, e dell'onesto e delle leggi disputò, e pure poco si parlò di lui; ma a Socrate dieder l'onore d'auere egli il primo quella parte di Filosofia ritrouato, che à costumi appartiene, e pure che altro fece egli, che ridurla a perfezione. E lo stesso Autore Laerzio, non dice egli che Platone che molto di bello aggiunse al Dialogo fu quasi egli solo nominato, tacendosi interamente di coloro, che ral modo di comporre auean trouato innanzi a lui? Vedete quel che nel primo libro delle Storie scriue Gaio Velleio Paterculo, e trouerete, che egli ad Omero da gran pregio d'essere stato nell' opera sua

Præp. Euāg. lib. x.

primo e perfettissimo Autore, e pure avanti a lui aueua detto Cicerone nel Bruto,
che innanzi ad Omero furono Poeti, e se di questi volete qualche testimonianza,
leggete Eusebio, che trouerete che tali furono, Lino, Filamone, Lamira, Anfio-
ne, Museo, Demodoto, Epimenide, Aristeo, ed altri molti. Tornate ora a reflet-
tere a quello che dice il sopranominato Autore Suida Greco alla voce *Gorgias*, dice
egli che Gorgia Leontino Oratore alla spezie di Rettorica, precettiua, Didascalica, ò
che insegna che dir vogliamo diede la forza della frase e dell'Arte, che si serui di fi-
gure, metafore allegorie Parisosi ed altre, e pure auanti a lui erono stati dicitori di
qualche nome; tali furono, Temistocle, Pericle, Cleone, Alcibiade, Crizia, ed
altri, a quali pure non doueua esser mancata qualche arte, essendo lor mestie-
re, come poluici di parlare a Soldati e al Popolo. Cicerone nel Bruto ferma, che
Isocrate fu grande oratore, e perfetto maestro, e che fu il primo che nel parlare
sciolto, col discostarsi dal verso sapesse dar misura, e legge al periodo, e che auanti
à lui non v'era numero del periodo; e se pure v'era, parea più tosto questo vn im-
pulso della natura ò cosa fatta à caso che a lume di ragione ò regola alcuna. Di
Isocrate dunque il Padre delle lettere fa encomio, come d'inuentore del periodo, e
non di quei tanti che furono auanti a lui. Auanti a Cimabue la nostra Toscana
aueua Pitture e Pittori; ma in quelle e in questi ella non era punto dissimile all' altre
Prouincie, perche tutti i Pittori dipigneuano alla Greca, che era la maniera allora
rimasta in piedi, dopo le rouine dell Arte, e perche i Pittori prima si fanno da lla
natura, e poi dallo studio, è giusto quanto dire, che il loro operare era anzi vno
sforzo dell'inclinazione naturale che cosa fatta a lume di ragione ò regola, come
sopra dicemmo del periodo, onde ne meno possiamo dire di loro quello che Ora-
zio disse di quei forti Guerrieri, che furono innanzi ad Agamennone, cioè che re-
stò lor fama sepolta, perch'e non tocco loro in sorte di auere poeta che gli celebras-
se, perche i nostri antichissimi Pittori, ch'operauano auanti à Cimabue, per le
ragioni dette non lo doueuono auere, non lo ebbero, ne l'aueranno mai da chi ha
punto di barlume della perfezion dell'Arte. Or che mi state voi a dire di gloria
maggiore ò minore; Gl'huomini dozzinali, e ch'a nessuno sono superiori, ne han-
no in se, ne danno gloria alcuna a nessuno; Fra i nostri, e gli stranieri fù come è
solito qualche piccola differenza nel modo particolare e priuato del Pittore, ma
non nella bontà dell'operare, ne tampoco nell'vniuersale maniera Greca, che da
tutti egualmente si teneua; ne il gran numero de Pittori mentouati in quel vostro
congresso, e de quali si sarebbe voluto che fusse stata particolar menzione poteva
alcuna lode aggiungere alla Patria nostra, e da questo il conoscete. Nell' Arte del-
la Guerra, doue null altro pare che si ricerchi che la forza, la quale per ordinario più
ne molti, che ne pochi si ritroua, non si richiede solamente la quantità per far
grandi imprese, ma la qualità de Guerrieri. Vel'inseguino i Soldati d'Ales-
sandro a fronte degli di Dario; questi sempre vinti, quegli sempre vinci-
tori. se poi queste ragioni non v'appagano, io dico ch'e bisognerà per l'auuenire
anche mettere in vso d'accarezzar le piattole, e topi, non per altro, se non perch'e
nascono e sono alleuati in casa nostra, ed in maggior numero che non fanno i Brac-
chi, i Leurieri ed i Caualli stessi.

Pub. Io resto capacissimo di queste ragioni; però non vi adirate; ma ditemi, come si
proua quella maggioranza di Cimabue sopra ogn'altro stato auanti a lui, per più
secoli.

Am. Già voi l'auete concessa di sopra quando voi chiamaste costui e Giotto primi lu-
mi della Pittura; ma di grazia guardate di non v'impegnare in far questa domanda,
per-

perche vi vscirebbero subito incontro con le fischiate, non solo tutti i grauissimi Scrittori, e tutti i professori dell'Arte stati da 400. anni in quà per tutto 'l mondo, e dall'Autor delle notizie citati nella sopra accennata Apologia, ma eziandio le Pitture medesime, e che de gli vni e de gli altri sō restate, se però voi haueste occhio adattato alla cognizione delle differenze che passano tra l'vne e l'altre, siccome l'ha auuto il mio Scrittore il quale tra l'opere che a suo tempo darà fuori, vna ne farà vedere, con cui farà conoscere così patente a sensi nostri questa verità, che non vi sarà più chi dubitare ne possa quantunque ignorante dell'Arte.

Pul. Io mi chiamo vinto anche quì, e assai bene intendo, che nessuna gloria auerebbe accresciuto a Firenze il parlar di persone, che per non essere ad alcuno superiori nell'Arte, ne meno aueuanla guadagnata per loro stesse, parendomi auer sentito che sia sentenza de' filosofi che l'onore seguiti la singolarità; onde da colui doueua il vostro Autore incominciare a parlare con gran lode, che se stesso, e la Patria mediante suo dotto lauoro aueua resa si chiara, ma risponderemi ad vnaltra cosa, che appunto cade nel proposito nostro, che è del maggior onore che pare, che sarebbe douuto darsi alla nostra Città dall'Autor delle notizie di quello che egli ha fatto. Se tanti Pittori erono in Firenze, che poteuano essere stati maestri di Cimabue, perche farlo discepolo de Maestri Greci; contentateui che io ve lo dica, che qui si batt e forte la cassa.

Am. A questo io non vi so rispondere altrimente se non che voi ed i vostri Amici andiate a farla con suo Padre, a cui venne quella voglia di accomodar Cimabue suo figliolo co' maestri Greci, e nō co' nostri; perche in quāto a me, io che so, che l'onor della nostra Patria nō comincia nel maestro di Cimabue, ma in Cimabue medesimo nō stimo più vn quattrino, che egli hauesse i principj da' Greci, che dipigneuano come i Fiorētini, ò da Fiorētini che dipigneuano come i Greci, di quello che io stimerei, se io sētissi dire, che Cimabue fusse stato discepolo d'vno che hauesse auto nome Cesare, ò d'vnaltro che si fusse chiamato Niccolò; mētre tanto gl'vni che gli altri non poteuano comunicargli più scienza di quella che egli medesimo co propri studi si procacciò, e questa fù la gloria della nostra Patria. Or sia detto con pace della vostra conuersazione, questa mi pare vna censura molto sciocca, e ridicola; con tutto ciò dite pure da mia parte a chi diè fuori pensiero si pellegrino, che egli mi sappia dire, chi de nostri Fiorentini fù maestro di Cimabue contro a ciò che dicono gli Autori, che per l'amicizia che passa fra me, e lo Scrittore delle notizie, io impegno tutto me stesso, e promettoui, che egli farà ritirare il foglio, doue egli seguendo il detto del Vasari tal cosa affermò, ò in altro modo ritratterà se medesimo, con sicurezza però di non accrescere con tale diuersa affermazione ne pure vn punto di gloria alla Città di Firenze.

Pul. Veramente io non sò che risponderui, perche e non si può dubitare, che se l'onore d'vna Città di auer partorito vn huomo superiore ad ogn'altro stato più secoli auanti si auesse ad attribuire al maestro di lui, bisognerebbe poi dire, che non al maestro, ma a chi fu maestro del maestro, e così darebbesi il processo in infinito senza venirne mai al capo; Sicche e bisogna concludere per mio auuiso, che l'auere insegnato ad vn grand'huomo vno ò vnaltro dozinale maestro è cosa mera accidentale; ma la sustanza è quella, e a cui la gloria si deue, l'auere vn huomo che ebbe vn maestro di poco valore, saputo con propria industria perfezionar se stesso, e così auer dal poco, ò dal nulla cauato molto, e l'auer fatto il contrario, a coloro che furono auanti a lui dourà esser sempre cagione di biasimo, e non di lode; Ma che mi direte voi intorno a questo. L'Autore delle notizie ha detto, seguitando il

Va-

Vafari che furon chiamati a pofta per dipigner la Cappella di S. Maria Nouella alcuni maeftri Greci, quegli fteffi, che poi egli dice che furon maeftri di Cimabue; E come è poffibile ch'e fuffero chiamati a pofta i Greci, mentre 'l voftro Autore ha detto e conceffo, che in Firenze non mancauano Pittori?

Am. Al certo che gl'ha conceffo quanto voi dite; Ma io adeffo domando a voi. E come è poffibile, che in quei tempi medefimi e prima ancora i Pittori Greci fuffero chiamati a Roma, e in tante altre Città d'Italia doue fi veggono fino ad oggi le loro pitture, e pure abbiamo fermato fra noi che in quei tempi in ogni principal Città eron Pittori. Era ella forfe nuoua cofa in Tofcana, il chiamare i Greci a fuoi feruigi in cofe attenenti al difegno. Douerebbe pur fapere quefto voftro cenfore, che fino del 1016. fù dato principio alla gran fabbrica del Duomo di Pifa con difegno del celebre Architetto in quei tempi Bufchetto Greco; e pure aueua Pifa quel Dulichio, che tal difegno prefe à mettere in opera. Leggete, leggete anche qualche volta di quelle cofe che fi trouan rinuolte nelle Cartapecore, e trouerete che Zeufi auendo mandato fue pitture ad Archelao, fu da effo chiamato in Macedonia per dipignerui quel fuo gran Palazzo, che fù in quei tempi l'vnica marauiglia del mondo, e non fi portò egli a Crotone, doue oltre alla rinomata Venere, tant'opere conduffe di fua mano, e lafcio a voi il dar fentenza, fe in Macedonia, e in Crotone eron Pittori.

Publ. Ma quefti erano huomini fingulariffimi, e non è gran fatto ch'e fuffero chiamati doue erono altri a loro inferiori; ma fe voi auete fopra affermato, che fra l'opere de Pittori Greci e dei Paefani noftri, non era alcuna differenza, come s'ha egli a creder ciò che è ftato detto dal voftro Autore feguitando il Vafari, che fuffero ftati chiamati a Firenze a pofta maeftri foreftieri. Quefto aurebbe auuto luogo, quando e non vi fi fuffe dipinto al pari di loro.

Am. Ecco che io vi ritorco l'Argumento. Ne tempi di Raffaello furono eglino in Roma Pittori che operaffero al pari de foreftieri; Si certo direte voi, e non folo al pari de gli altri, anzi fe voi vorrete aderire al parere di fingulariffimi profeffori, cõfiderando in effo Raffaello il gran cumulo di qualità eccellentiffime che gl'ebbe vnite in fe fteffo tutte in grado eminente, direte ch'egli non ebbe eguale in Roma, ne ez iandio in tutto l'vniuerfo. Or ditemi quanti e quanti furono chiamati a Roma a dipignere ne tempi di quefto grande huomo? e pure tutti erano nell'Arte inferiori a lui. A Venezia ne tempi di Tiziano, e del Tintoretto, quanti ne furono chiamati anco di Tofcana; In Lombardia e nel Veneziano ne tempi de Baffani e del Veronefe e di altri eccellentiffimi huomini quanti Pittori furon chiamati di diuerfe Prouincie! La noftra Patria fteffa doue in così eminente grado rifiede oggi queft'arte nobiliffima quanti ogni dì ne chiama, ma non pure la noftra Patria, ma i particolari Cittadini; conciofiacofache ad alcuni piaccia più vna che vnaltra maniera, e che a tutti, anche nelle cofe ottime dia gufto la varietà e l'efporre alla vifta de fuoi concittadini nuoue e belle maniere, il che non ha molto abbiam veduto in Firenze praticarfi, taluno trouafi bene fpeffo, a cui per vedere a fuoi giorni qualche opera finita nõ riufcẽdo l'auere chi ei vorrebbe fa di meftieri il far ricorfo ad altri ch'ei puote auere; taluno cerca il rifparmio, altri ama la preftezza nell'operare, e altri muouefi da altro motiuo; E che vorrebb'egli quefto voftro fauio cenfore, che ogni volta che gli fcappa fuori vn buono Artefice, egli aueffe a fare ogni cofa efso? Ricordategli, che la madre natura a valenti huomini, ed a gl'ignoranti ha dato egualmente vn fol capo, e vn par di braccia, e riducetegli alla memoria il detto di quel noftro celebre Pittore Chriftofano Allori, il quale auuifato ch'egli aurebbe potuto dar

fo-

ſodisfazione a molti più di quel ch'e faceuà con ſue pitture ſe egli aueſse tirato alquanto più di pratica, riſpoſe che voleua operare a ſuo modo, perche e non aueua preſo a dipigner tutto Firenze. Vorrete dunque, che ciò che depende per lo più ò dal caſo, ò dal genio, ò dall'intereſſe d'vn ſolo, ò dalla volontà de medeſimi Pittori poſſa fare vna proua vniuerſale, ond'e s'abbia a dire nel caſo noſtro, non eſſer credibile ne poſſibile, che eſſendo ſtati a quel tempo nella noſtra Patria Pittori, vi fuſſero chiamati gli eſtranei.

Eh' che queſte ſono come io diſſi cenſure ridicoloſe, e che fanno dubitare di auer lor fondamento, anzi in vna qualche veemente paſſione, che in vn lodeuole e bene ordinato zelo.

Pub. Io non ho che opporre a queſte voſtre repliche, ma ſappiate, che già che fin ora che hò battagliato cŏn voi non m'è riuſcito il far tiro, mi riſoluo di dar fuoco al pezzo groſſo. E che riſponderete voi a quello che io ſon per dirui adeſſo? O queſto ſarà vn colpo che vi darà a dimolte tauole.

Dicon coſtoro che errò il Vasari, e con eſſo il voſtro Autore medeſimo in dire, che Cimabue aueſſe imparato i principj dell'Arte da Greci, chiamati in S. Maria Nouella a dipigner la Cappella di S. Luca; Ed eſſerne chiara la proua; perche ſe in quel tempo non v'era la Chieſa, non che la Cappella; come poteuano i Greci eſſerui chiamati a dipignerla. Se la Chieſa nuoua, di cui ſi vede eſſer parte eſſa Cappella fu cominciata a edificare del 1279. e finita dopo il 1300. e ſe nel 1260. già Cimabue era maeſtro come poteua egli mai auere imparato da Greci, che quella Cappella dipinſero il 1279.? queſti ſono gli errori, che non meritano ſcuſa, diceuan coſtoro, queſti ſono errori in Cronologia e che moſtrano che bene auerebbe fatto l'Autore delle notizie, prima di darle fuori a fare eſaminare tale aſſerzione del Vaſari, e ſua a chi era pratico delle coſe antiche.

Am. Veramente io penſaua d'auere a sbalordire allo ſcoppio di codeſto voſtro pezzo groſſo; ma ringraziato ſia Dio che ſe voi non auete altra batteria che codeſta, io penſo d'auermi a ſtar forte in ſu le gambe ſenza crollar punto, come ſono ſtato fin qui. Ma prima di venire alla parata del colpo, contentateui che io vi dica qualche coſa intorno all vltime voſtre parole, cioè, che l'Autore, prima di dar fuori queſt' aſſerzione del Vaſari e ſua doueua farla eſaminare a profeſſori d'antichità. Queſta per diruela è vna grande ingiuria, che più d'vno colpiſce, ne io credo che la ſia naſta da voi altri; ma da qualcheduno di coloro de quali parlò Tertulliano, che *noſtra ſuffodiunt vt ſua ædificent*, e per quanto ne tocca al mio Autore dico, Adunque chi ſi mette a ſcriuere di coſe ſuccedute da più di 400. anni a dietro, e che independentemente dal Vaſari e da ogn'altro empie vn ſuo libro di notizie di quei tempi non potrà dirſi praticŏ d'antichità? Dunque egli non fu del meſtiero dello ſcriuere ciò che egli ſcriſſe. E qual diſpregio maggiore di queſto? O almeno ſapeſſi io chi fù queſto nuouo Priſciano, acciò che io poteſſi far ſapere all'Amico mio Autore dell'opera delle notizie da chi egli douerà per l'auuenire andare a farſi riuedere il latino. Per quello poi che tocca al Vaſari, ſappiate che egli medeſimo ancora ſeppe e ſcriſſe del tempo nel quale fù cominciata a edificare la nuoua Chieſa, e nel quale vi fù poſta la prima pietra, cioè del 1279., ed egli medeſimo anche ſcriſſe quanto occorſe nella Chieſa Vecchia intorno alle Greche pitture come voi più auanti ſentirete, ond egli a detta di coſtoro o di coſtui fù così groſſo di legname, ch'e non s'auuidde, che in poche righe di ſcrittura egli daua vna ſolenne mentita a ſe ſteſſo. Ma doue ſei tù il mio erudito, e leggiadriſſimo Raffaello Borghini ſcrittore del bel libro del riposo; ſenti tu quel ch'e dicono? E dicono che anche tù fuſti vn ſolenniſſimo Capocchione

De præſcript. Hæreticorum c. 42.

a ve-

a credere al Vasari, e scriuere in tal proposito tutto ciò ch'egli scrisse. O' pouero virtuoso, al certo al certo, che tu nō ti saresti mai creduto o aspettaio, che dopo cēt'Anni e dopo che tua sentenza fù da tant'altri buoni Scrittori seguitata te ne douessero esser così all indegna sonate dreto le predelle nella persona del Vasari, e del mio Autore. Ma lasciatemi ripigliar le parole di quel vostro critico ingegnoso. Questi dic'egli sono gl'errori che non meritano scusa; questi sono errori in Cronologia con quel che segue. Questo dic'io è l'ardire per non dire temerità; il volere amplificare, annihilare, ingiuriare, e anche sopra l'ingiuriato trionfare, che tanto, e nulla meno fa conoscere vna tal maniera di dire! ma basti intorno a questo, già che l'ingiuria secondo quel che Seneca ne insegna non troua luogo nel Sauio, ma a guisa di freccia contro il Cielo vibrata ricade ben tosto in offesa di colui che l'auuentò. Ed eccomi a quel vostro pezzo grosso, che fa sì gran rumore a credenza. Tanto che voi ò chi che sia andate dicendo che quando Cimabue poteua imparar l'Arte da Greci pittori, che dipinsero la Cappella di S. Luca, quella Cappella non era in piedi, perch'ella fù fatta dopo la fondazione della Chiesa grande, cioè dopo il 1279. Or sapetelo voi dl buon luogo?

Pub. Io dico quello che hò sentito dire, e non hò da mostrarne nulla ch'abbia fondamento.

Cen. Così credo che possa dire quel vostro censore; E vorrà egli con nessun fondamēto mentire tanti Autori insieme: ma quand'egli auesse qualch'antichissimo Scrittore che fusse di contrario parere, in tal caso io vi direi esser parte di discreta persona e che nō volesse malignare, il procurare sēza pregiudizio della verità di cōciliare fra di loro gl'vni e gli altri pareri, e nō così autoreuolmēte negare. Il dottissimo Scaligero per auerne trouato vno al quale egli molto credeua, scrisse contro la sentenza di molti Ecclesiastici Autori che la versione de 70. non fù procurata da Demetrio Falareo a Tolomeo Filadelfo. Il Vossio poi nel libro de gl'Istorici latini non volendo esser tanto ardito, saluò gli Scrittori atterrati da lui, conciliando le diuerse opinioni con dire ch'ella fusse consigliata da Demetrio Filareo al Padre di Tolomeo, e che poi sotto'l figliolo auesse sua fine. Io leggo che Platone si dolse d'Omero, perche gl'auesse fatto ridere troppo sconciamente gli Dei nel vedersi seruire a tauola dallo zoppicante Vulcano per dar loro bere; ma Proclo tirando il concetto d'Omero ad vn bel senso allegorico cercò destramente di scusarlo della taccia che gli diè quel grā Filosofo. Girolamo Bartolommei nostro letteratissimo Gentilhuomo, dopo auer in quel suo dotto libro fatta menzione di più recondite sentenze d'Autori antichissimi e fra di loro diuerse, intorno all'origine della Commedia, nessuna ne confutò: ma con raro esempio di moderazione eguale alla bontà, e pietà dell'animo suo, si contentò di farci conoscere a quale di quelle egli sentiua più sua credenza inclinata; ma bene io m'accorgo che tropp'onore mi son posto a fare con tante risposte ed esempi di grand'huomini a sì friuole proposizioni, però comunque si sia la cosa, fate intendere da mia parte a chi diè fuori tal censura, che ne l'Autore delle notizie, ne io ne nessuno vogliamo confessar questa partita, s'e non se ne mostra la riceuuta; E ch'e non è più quel tempo che a fine ch'e si credesse ogni cosa bastaua sol dire Pittagora lo disse, e che de Pittagori non cen'è più; Prouc voglion'essere contro l'autorità degli Scrittori e non parole. Ditegli che auanti al cominciamento di questa nuoua Chiesa di S. Maria Nouella era la Chiesa vecchia, la quale era volta in altra parte da quella ch'è oggi la nuoua, e che nella parte laterale di essa Chiesa vecchia andando verso l'Altar maggiore che rispondeua a ponente era vna Cappella dalla parte di tramontana.

questi fu Ermippo

Osseruazioni sop. i Lib. d. Plat Repub.

Didasc.

Fate

Fate ch'egl'intendá, che non v'è bisogno del suo detto per sapere, ne del suo attestato per credere, che nella nuoua fabbrica fusse posta la prima pietra del 1279. in tempo che Cimabue che nacque nel 1240. era già chiaro nell'Arte, perche questo si troua scritto a lettere da Speziali, per non dir cubitali in fin per le mura; ma che ciò non ostante la Cappella doue i Greci aueuan dipinto ne tempi che Cimabue era ancor giouanetto, e staua si con essi loro, era in piedi, ne più ne meno di quello che ella oggi sia.

Pub. O questa mi par cosa troppo dura a credere, come poteua ella esser in piedi codesta Cappella, s'e non era in piedi la fabbrica della Chiesa.

Am. Io vi porterò tali ragioni ch'io penso, che voi direte, che ne il Vasari, ne il Borghino, ne l'Autore delle notizie credettero o scrissero cosa contraria al verisimile, e quando io incominciassi a narrarui tutta la serie della fondazione dell'antica, e della moderna Chiesa ritrouata con lungo studio dal medesimo, voi forse lo stesso affermereste, e molto v'aggradirebbe la notizia de vari successi, che l'accompagnano, per le varie questioni le quali ne tempi nostri cadono sopra diuerse circostanze della medesima; particolarmente intorno a qual fusse il primo luogo che fuori di Firenze fù dato a Padri di S. Domenico, e da chi, e se questo o altro fu prima conceso alla propria persona del Patriarca S. Francesco o no, e cose che porton materia d'assai curioso discorso.

Pub. Ma io credeua, che quel vostro amico null'altro scriuesse che notizie di pittori, e cose appartenenti a disegno.

Am. Codesto e non altro per ora è l'assunto suo, ma voi sapete che le materie Istoriche per chiarezza maggiore della Storia stessa, potton con loro taluolta necessità di far mēzione di cose che parrebbero per altro improprie; E nel caso nostro, quando egli darà fuori la vita dell'Ammannato, doue si ragiona dell'edifizio ch'egli fece della nuoua Chiesa di S. Giouannino de' Padri Giesuiti, voi leggerete in essa il racconto della fondazione dell'antichissima, ma piccola Chiesa detta pure di S. Giouannino, a distinzione del Tempio di S. Giouanni che gl'era poco lontano, la qual Chiesa fino del 1349. da Cambio Nucci, e Domenico Ciampelli, come essecutori del testamento di Gio: di Lando Gori nobil Fiorentino insieme colle figliole di Bertone Gori Erèdi dello stesso Giouanni, fù cominciata a edificare, doue erano alcune case di Francesco de Medici in sul canto della via degli Spadai e Spronai e di via larga, e restò finita del 1352., e vi è anche tutto ciò che da quel tempo in quà è occorso intorno alla fondazione del Collegio di essi Padri Giesuiti, fattaui per opera di Persone della Serenissima Casa.

Pub. Codesta sarà cosa curiosa, tanto più ch'e mi par di ricordarmi d'auer letto nel nostro Borghino ch'egli non ebbe cognizione di tale antica fondazione della piccola Chiesa, e dubitò ch'ella tutt'altro fusse da quel chell'era.

Am. Cosi è appunto come dite, ma lasciatemi seguitare il mio ragionamento.

Pub. Come voi sentite, la pioggia che seguita a cadere grossa più che mai, non ci vuol lasciar tornare a casa così ora; ed io all'incontro ho gran vaghezza di sentir questo racconto di queste due fondazioni, tanto più che quello della prima Chiesa può essere che m'apra la mente ad intender vostre ragioni sopra quella difficoltà che mi pare insuperabile, però narratemi in cortesia quanto mi accennaste.

Am. Questa sarebbe vna digressione troppo prolissa e quasi quasi come si suol dire sarebbe vn saltar di palo in frasca.

Pub. Noi non siam qui per tesser Panegirici, e'l nostro principal assunto finalmente non è altro che di finir la veglia, ne cosa nuoua si è, che in vna veglia, vn ragiona-

mento porti in vn altro, e quell'altro somministri nuoua materia pel primo, però dite pure quanto sapete dell'accennate fondazioni, che io v'ascolterò con gran gusto.

Am. Contentateui che io per ora risponda alla vostra obiezione, perche io non abbia a dimenticarmi, o pure coi testar della pioggia io non abbia a partire, e lasciare in asso quel che più importa, poi se auanzerà tempo non solo vi discorrerò della fondazione di S. Maria Nouella, mà di quell'altra ancora, perche per lo continouo praticare che ho fatto coll' Autore nominato, e per la curiosità, con la quale io ho sempre cercato di vedere i suoi studj m'è restato tanta materia in capo da poterci far sopra altro che vna vegilia intera.

Pub. Io accetto vostra promessa per a suo tempo, però portateci il discorso come vi piace.

Am. Voi sentiste poc'anzi quanto io v'accennai, cioè, che ne tempi che fù messa la prima pietra della nuoua fabbrica, la Cappella doue aueuan dipinto i Greci maestri, era in piedi ne più ne meno di quello ella si fusse auanti alla demolizione della Chiesa vecchia; la ragione è questa, perche ella fù così lasciata a posta, onde quella che oggi noi vediamo che è la prima in cui s'incôtra chi esce dal Coro per andare verso il Cimitero de Frati, è quella stessa che fù nella vecchia Chiesa, con questa differenza, che doue allora ella tornaua laterale, perche l'Altar maggiore era dalla parte di ponente e'l fondo da leuante, oggi ella torna in fronte della nauata sinistra della nuoua, ed hà il tergo a tramontana; e là doue a proporzione della Chiesa vecchia questa Cappella era grande; oggi in proporzione della grandissima Chiesa nuoua ella comparisce aggiustatamente piccola; e se egli vi paresse cosa strana a credere, e anche inuerisimile, che (douendo fare vna fabbrica sì grande) coloro che ne furono Architetti auessero auuto a saluarne si poca parte dell'antica, ritrattate pure a vostra posta questo pensiero, perche a gl'intendenti del modo di fabbricare, ell'è cosa verisimilissima, anzi sappiate, che è vniuersale intenzione di coloro, che fabbricano intorno al vecchio, di seruirsi di quello il più che possono, e fino a quel segno che questo non alteri loro il pensiero della nuoua fabbrica, anzi fra gli Architetti, reputasi più accorto colui che di quello sà valersi nelle nuoue fabbriche, massimamente quando alcuna morale necessità o'l risparmio il richiedono. Souuengaui nel caso nostro che ciò potè seguire, prima per lo rispetto che essi hebbero a quelle Pitture tali quali ell'erano, e molto più perche la struttura e'l posto della medesima vecchia Cappella non alteraua punto il loro nuouo concetto, ne crediate già che questa fusse la prima volta, ne sia per esser l'vltima, che douendosi alzar fabbriche nobilissime altrui si serua di qualche parte vecchia, ed a quella tâto quanto adatti, e conformi il rimanente dell'edificio; Riduceteui a memoria quanto occorse nell'edificazione del palazzo di Piazza, e anche con quanta sproporzione egli fù disegnato da Arnolfo, solamente perche nel bel mezzo di esso tornasse la vecchia torre de Foraboschi, ed insieme con essa alcune case comperate dal Comune per tale effetto, e che il nuouo fondamento non toccasse punto il suolo delle già case degli Vberti. Troppo mi allungherei, s'io volessi darui di simili cose esempi nell'antico, bastimene vno occorso nel moderno, anzi ne nostri tempi. Vi par'egli, che chi prese ad aggrandire, rimodernare, e con belli ornati di pietre arricchire la parte interiore della nostra Chiesa della Badia di Firenze pigliasse a far cosa più grande e più nobile dell'antica, e diuersa in tutto e per tutto nella situazione della testata e del fondo e di tutte l'altre parti come fù fatto a S. Maria Nouella? certo che sì, perche doue l'antica auea l'Altar maggiore nel luogo doue oggi è il sepolcro

cro del Co: Vgo, cioè da leuante, ed il Coro al modo Monastico in fondo dalla parte di ponente, questa oggi ha il maggior Altare a mezzogiorno, ed il fondo a tramontana, e così discorrere dell'altre parti; E quella Cappella in volta che voi vedete dedicata a S. Mauro Monaco di quell'Ordine, la quale già era il Coro in fondo alla Chiesa e che oggi così bene si adatta lateralmente al disegno di questa nuoua, è quella stessa, che prima era Coro, auendone però Matteo di Marco Legaloni, che del tutto fù Architetto, per dilatar più il voto che serue oggi di braccio destro della Croce di essa Chiesa tagliata quella poca parte d'auanti, e non più, lasciando le tre mura, di testa e laterali colla loro porzione della vecchia volta interamente inlese, senza nulla toglier del bello della Cappella medesima e della nuoua architettura. Tornando ora alla nuoua Chiesa di S. Maria Nouella. Se alcuno mal pratico delle cose architettoniche vi dicesse, che la Cappella non può esser quella antica, perche l'ordine de suoi laterali pilastri, e de capitelli, e la sua volta in sesto acuto son quei medesimi di che è composta tutta la nuoua struttura, non rispondete loro ne bene ne male; perche si sa ormai molto bene per ognuno con quanta facilità si possa sottoporre ad vn arco già fabbricato nuoua colonna o pilastro che lo regga tutto; o pensate or voi s'egli sia facile il far lo stesso senza distruggere il sodo che lo regge: mà solamente adornarlo nell esterior parte, con pilastro o colonna, come seguì nel caso nostro, per vnire al nuouo l'ordine vecchio; ed è notissimo altresì che la forma del sesto acuto non solamente vsauasi ne tempi dell' accrescimento di quella Chiesa, ma fino da centinaia d'anni innanzi, e di questo non solamente ne son pieni i libri, mà infinite fabbriche di quegli antichissimi tempi eziandio lo dimostrano. Queste cose ho io voluto narrarui prima di passare auanti col discorso, per mostrarui che l'asserzione dell'Autore delle notizie non è improbabile, e già sentiste che il suo detto non deriua da sua propria imaginazione, ma egli tanto disse quanto trouò scritto, prima dal Vasari, poi dal Borghino e da altri molti, e lo stesso lesse nella Cronaca di quel Conuento, le cui parole egli registrò nel margine dell'opera sua, e son queste appunto che io vi leggo. Parla dell'imposizione della prima pietra fatta dal Cardinale Latino.

Quod quia die Sacro illi Euangelistæ dicata effectum est primum ei Altare dicatum esse voluit: ni t autem illud id, quod in eo primum erat Sacello, quod nunc a Coro egressis & ad fratrum Cemeterium proficiscentibus ad dexteram primum occurrit. Quod post multos mutatos Dominos, ad Gondiorum, quos de Palatio dicunt, deuenit familiam.

Mà lasciamo da parte la Cronaca che fù scritta quasi 300. anni dopo il seguito, e perche l'Autore di essa, che fù Fra Modesto Biliotti huomo per altro di grã dottrina e bontà, quanto andò più sicuro nelle cose che egli trasse da buone ed autentiche Scritture, tanto andò guardingo e cautelato nell'affermare in ciò ch'egli ebbe per le sole tradizioni, onde ci lasciò di assai cose in dubbio; io vi dico ch'il mio Autore e forse anche gli altri, hãno cauato dal Vasari, il quale asserisce auere auta la notizia di questa fondazione da vn libro antico, in cui si trattaua de fatti di Gaddo Gaddi Pittore che morì del 1312., cioè 34. Anni dopo che fù posta la prima pietra, ed in esso ancora si ragionaua dell'edificazione della medesima Chiesa, il qual libro, potè essere stato scritto circa a 300. Anni innanzi che egli scriuesse; Di più, che quello che il Vasari scrisse di Cimabue disse auerlo cauato da alcuni ricordi di Pittori antichi, la qual parola, Ricordo, vuol dire scrittura fatta nel tempo dello stesso Cimabue, perche regolarmente non si dice pigliar ricordo, se non di quel che segue alla giornata, altrimenti non si direbbe così, mà si passerebbe sotto la voce comune ò di Scrittura, Narrazione, Trattato, Istoria o simile; Al che aggiungete, che se voi aue

ste occhio adattato al discernimento dell'vltime differenze che si rauuisano fra antiche pitture, come l'ebbe il Vasari, ed anche contentateui ch'io dica, come l'ha il mio Autore, che per seruire a persone d'alto affare ha fatto di ciò quasi particolar professione, voi direste due cose. la prima che quelle pitture son di Maestri Greci, la seconda, ch'è tanta grande la differenza che passa fra le pitture Greche e quelle che poi fece Cimabue, cioè che quelle sono a queste tanto inferiori in bōtà, ch'è forza (astraendo da ogn'altro racconto Istorico) vna delle due cose affermare; ò che quelle furon fatte auanti che venisse in luce l'operar di Cimabue come ha detto il mio Autore, ò che coloro che secondo voi dopo auer fabbricato vna delle più belle Chiese d'Europa, con tante spese, con assistenze de primi ingegni della Città e con ricchissimi doni del Comune di Firenze e de particolari Cittadini, e senz'alcuna ombra di risparmio; solamente nell'ammetterui pittori furono i più goffi huomini del mondo, mentre si seruirono di maestri di minor valore rispetto ad altri di quei tempi, che non istimeremmo ne tempi nostri, stetti per dire a rincontro de valenti huomini d'oggidì, coloro che a nostri lauoratori dipingon le Colombaie: E questa ragione a mio parere, ed a giudizio di chi ha com'io dissi occhio erudito vale assai più, che cento dubbiose Istorie, se pure voi volete dar titolo di dubbiosi a manoscritti citati dal Vasari; Quindi douerete voi ricauare, che il mio Autore non operò già mai sopra le fondamenta del Vasari, senza prima farne il tasto, e piantò suo edificio sopra quelle solamente che egli conobbe arriuate al sodo.

Pab. Mi pare ch'il discorso vostro cammini con molta pienezza alla prouazione del vostro intento, e conosco ancor io, che quantunque sia da prudente il non correr subito ad accettare vna cosa per vera, cōtuttociò sia altresì cosa da temerario il voler subito condānarla per falsa. restami con tutto ciò qualche difficoltà sopra la fede che debba auersi a manoscritti citati dal Vasari, parendomi (parlando però in generale) che per chi vuole scriuere Istorie e dar fuori nuoue notizie, il valersi de manoscritti priuati non sia cosa troppo sicura.

Am. Voi non poteuate accomodar mai meglio al vostro discorso quella parola parlando in generale, e mi auete tocco doue mi doleua; anzi sappiate di più che se mi verranno mai sotto l'occhio opere che abbiano loro appoggio a priuati, e non publici manoscritti, i quali nō abbiano quei requisiti che io m'imagino douer auer tali scritture per far prouazione moralmente certa, io per mè non crederò loro mai nulla, e la ragione è questa. Io ho fatto vn'osseruazione che la madre natura liberalissima donatrice de doni suoi, non s'astiene mai di quegli diffondere a moltissimi senz'accettazion di persone, e così noi veggiamo essere state date inclinazioni all'Arti più nobili e sciēze più ragguardeuoli non pure alle persone d'alto lignaggio, ma a quelle eziādio d'vmilissima condizione, e fra queste tali non solo a coloro a cui ella donò non poca chiarezza d'intelletto, ma a gl'insipidi e melensi; e così se voi darete vn'occhiata a tutte le professioni anche nobilissime, voi trouerete persone ardenti di desiderio di quelle apprendere, quelle del continouo professare senza mai saziarsi; e con tutto ciò in nessuna di esse fare già mai vn passo di lodeuole profitto, onde non v'è Arte, non v'è scienza, in cui non si scorgano goffissimi professori, i cui detti, i cui fatti per altro nō seruono agl'ingegnosi, che per ricreazione e riso. Quello che occorre nel genio all'Arti, e alle sciēze, occorre eziandio nel genio Istorico, anzi osserua Aristotile, che questo s'incontra assai più frequentemente nell'vniuersale degli huomini, e lo proua con quella bella riflessione, che tutti i fanciulli per ordinario portano dal ventre de madre il desiderio d'ascoltar nouelle, le quali altro non sono in sustanza che fauole Istorie, ond'è ch'io punto mi marauiglio di ciò che pure io medesimo

Poetic.

ho veduto colli occhi propri nello scorrer diuersi Archiui e Librerie, cioè dell'esser mi passati per le mani antichi Diari scritti da vilissimi Artigiani, distesi con quantità e varietà di circostanze, e apparentemente con grand'esatiezza, e in modo che voi aureste detto ch'e fussero usciti dalla pėna di vn qualche diligẽtissimo Istorico, epure coll'inoltrarmi in lor lettura ho conosciuto chiaramente, non auer tali notizie auuto maggior fondamẽto, che quel tãto che la goffezza dell'intelletto di colui che scrisse andaua alla giornata raccapezzando da discorsi della piazza, o dà cicalecci de suoi lauorãti. Or ꝑche questi manoscritti siano antichi, e pieni di notizie e di circostãze sono eglino ꝑciò degni di fede? sarebbe vn debole ceruello quegli che il credesse.

Pub. Voi mi fate ricordare a questo proposito d'vn tal forestiero, che auendo fatto vn lungo viaggio, ed essendo anche passato per queste nostre parti; perche gl aueua anch'esso la fregola dello scriuere, volle farne di suo pugno vna descrizione in forma d'Itinerario, allargando sua scrittura per lungo giro a notizie de luoghi, dell'vsanze, e simili, e molto disse anche delle cose nostre e poi lo diede alle stampe. Il perche venuta quest'opera alle mani de pratici da douero, e assaporate le notizie, fu auuto per certo, e fù concluso, che buona parte delle medesime fussero state quelle appunto, ch'egli aueua ricauate luogo per luogo sedendo a tauola dall'oste o locandiere dopo auer fatto seco il conto, o dal uetturino o dal barcarolo; ed egli dell'opera sua null'altro ricauò, che danno e vergogna.

Am. Ben sapete! bisogna dunque concludere che gl'antichi manoscritti, toltene sempre le publiche scritture, allora siano meriteuoli di fede, quando egli aueranno le qualità che secondo me debbono auere per esser tali.

Pub. E quali saranno queste qualità?

Am. Io vi dirò quel ch'io sento, e anche vene apporterò qualche ragione, sottoponendo mia sentenza a chi più e meglio di me conosce.

1 Primieramente che le cose scritte siano verisimili, cioè ch'elle non contengano improprietà, ond'elle mostrino d'auer più del fauoloso che del vero, e tãto più se si tratterà di fatti speciosi e grandi, e operati in publico, perche di cose tali per ordinario gridando loro età, dura cosa è a credere che debbasi in tempo attendere di esse la notizia da gli scritti di sola, e priuata persona.

2 Che tale sia la scrittura che mostri esser fatta con buon metodo, e col concetto di scriuer notizie istoriche, perche ciò che manca d'ordine e d'vna certa finale intenzione non può ne meno credersi fatto con applicazione e diligenza.

3 Che le notizie nõ possano in parte anche minima esser cõuenute di bugia, perche è noto, che chi dà per certa cosa che egli certo nõ sa, nõ è veritiero; in proposito di che soleua dire Monsig. Lodouico Incõtri Volterrano Gẽtilhuomo pratichissimo, e grãd'amatore di queste Arti, che più ammiraua il cimẽto di chi si poneua al mestiero di maneggiar pėna, che ogn'altro qualsifusse per altro affare, cõciosiacosa che questi obligauasi a dar testimonianza col proprio pugno contro se stesso, non solo alla propria, ma anche all'età future di sua poca sincerità ogni qualuolta gli venisse fatto il fallire in cosa anche di non gran rilieuo.

4 Che siano note o nome o professione o altre qualità di chi scrisse fino a quel segno che bastar possa per far concetto di sua persona, perche molti molte cose dicono, e molti molte cose scriuono, ma non gli scritti come scritti, ma gl'huomini come tali, e tali, si guadagnano la fede appresso agl'intendenti, e quando alcuna di tali circostanze mãcasse, supplirà in gran parte il sapersi, che buoni scrittori di tali priuate scritture abbian fatto capitale, ed abbian loro prestato fede; ma l'essere il primo a romper questo guado, non è da tutti.

5 Che

5 Che chi scrisse, l'abbia fatto di materie toccanti su a cognizione, e qui osseruate che il nostro eruditissimo Vincenzio Borghini prestò fede a quanto il Villani scrisse della moneta Fiorentina, perch'ei sapeua, che quest'Autore era stato de maestri della Zecca.

6 Che appartẽgano a cose de tempi di chi scrisse, e qui fate reflessione, che lo stesso Borghini sebbene non disprezzò affatto alcune cose di Ricordano Malaspina, e dello stesso Gio: Villani, dico delle non seguite a tempi loro, con tutto ciò attennesi alla parte del molto dubitarne, e non cele diede per approuate.

7 Che contengano raccõti di cose successe nelle patrie loro ò di quelle, delle quali possano auer auuta facilmente notizia, perche se voi leggeste mai l'opere di Strabone, e di Stefano, Autori tanto rinomati, aurete trouato, ch'e furono esattissimi nella descrizione della Grecia, e del Leuante, ma non così diligenti ne luoghi di Ponente, e in queste anche assai più scarsi, e per auuentura non così accurati nelle particolarità minute, che bene spesso apportan gran luce al racconto, ond'è che quanto maggior fede si deue loro intorno a luoghi da loro frequenrati, tanto minore intorno a quegli ch'e non praticarono ne viddero mai. Or fate vostro conto, e dite così, se tanta discrizione debbesi nel prestar fede agli scritti de grandi Autori, quale douerà auersi in dar credenza a semplici, e priuati manoscritti, che taluolta, e anche bene spesso trouansi essere stati lasciati da huomini goffi, souerchiamente creduli, e che anzi auerebbero douuto a loro stessi [stetti per dire] occultare i propri pensieri, e debolezze, che far di quegli a posteri testimonianza.

Pub. Io non posso nõ approuare vostra dottrina, e anche per diruela a vn tratto, io stesso mentre voi andauate parlando applicaua il discorso a manoscritti che voi diceste auer citato il Vasari, e veramente io gli trouo corredati quasi di tutte quelle qualità che voi vorreste ne manoscritti priuati per l'effetto di poterli loro prestar fede, e primieramente che essi contengano cose verisimili non si può dubitare per le ragioni da voi addotte a principio cauate dalla qualità dell'antiche pitture, ed altre, ed anco l'essere state accettate dal Vasari, il quale potettele auer riscontrate col trattato ch'egli lesse della nuoua fabbrica di quella Chiesa, cosa che non lascia d'accrescer loro qualche credito. Vi si rauuisa anche la seconda condizione dell'intenzione di chi scrisse, perche fù in trattato, e non cosa detta incidentemente e a caso portata. Della bugia non costa, ne può costare, se non se ne facesse vedere positiuamente il contrario, e questa sarebbe quella riceuuta che voi poc'anzi domandauate prima di voler confessar la partita, che è il terzo attributo. Quarto s'e non costa del nome dello scrittore del ricordo, e del trattato, costa di lor professione, che era di cose di Disegno perche furono Pittori, e questo porta con se anche il 5. perche trattarono di cose di lor mestiere. Che poi fussero fatte ne tempi in circa delle cose seguite pare che di sopra l'abbiate mostrato assai chiaro, e questo è il sesto. E finalmente che chi scrisse fusse di questa Patria doue le cose occorsero nõ pare che da chi che sia debba recarsi in dubbio senza nota di troppo gauilloso, tanto più nel caso nostro, nel quale concorrono circostanze basteuoli, anzi soprabbondanti a fare vna concludente proua di loro sussistenza. E per diruela dal primo all'vltimo io concludo, che siccome chi mastica poco e male fa cattiuo nutrimento, così chi vuol dar giudizio senza ben pensare e vedere, e tanto più senza sentire chi operò, altro non fa, che spender parole al vento, offuscar la verità, empiere a se & ad ogn'altro la testa di fanfaluche e metter se stesso in pericolo d'esser creduto inuidioso del bene altrui. E ponghiamo ora mai fine a questo discorso, che mi seruirà per auuiso di andare vnaltra volta più circospetto, perche da questo io cauo che chi non ama di rimanersi imbrattato, non dee pigliarsi

gu-

questo di scorbiare il foglio di chi ha in mano la penna e'l calamaio.

Am. Dourete dunque voi per mio consiglio per nō tirarui addosso questo danno nel comparir che farete in publico, teneruı lontano da si fatte chiacchıerate.

A questo segno giunse 'l ragionamēto fra Amico e quella gente, e intāto la pioggia duraua, quando essendo già l'ora ben tarda, ed essendosi partiti tutti i garzoni, il maestro di quella bottega cominciò a fare spallucce, e quasi quasi se non fusse stato per lo rispetto, si sarebbe accomodato a serrare; il che osseruatosi da Amico, e dagli altri, dopo vn breue discorso fù risoluto che ognuno con la scorta di sua lāterna, così pian piano, e sotto le grondaie sen'andasse a casa, per tornare altra volta nel luogo stesso a sentire il discorso delle due fondazioni, che poi si fece nel giorno appūto che allora fù concertato. Io non lascerò di dar fuori anche questo in altra occasione tale quale lo stesso Amico [che sia in Cielo] me lo raccontò come auuto dal medesimo Autore delle notizie; il che non so adesso, perche pur troppo finqui penso auer tediato il mio lettore.

IN LVCCA;

Appresso Iacinto Paci. M.DC.LXXXIV.

Con Licenza de' Superiori.